

L'inizio del declino dei de Sacco di Mesolcina

Autor(en): **Santi, Cesare**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **73 (2004)**

Heft 2

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-55725>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

CESARE SANTI

L'inizio del declino dei de Sacco di Mesolcina

La nobile famiglia dei de Sacco del castello di Mesocco, che per almeno quattro secoli tenne la Signoria di Mesolcina, ha influenzato non solo la storia di questa regione, ma anche quella di altre zone del Grigioni, dove aveva ampi possedimenti, nonché il vicino contado di Bellinzona. Ai de Sacco è dovuta anche l'immigrazione dei Walser dalla Val Formazza, dapprima in Valdirenò e poi in altre zone come la Prettigovia e il Vorarlberg. In questo articolo si riassumono le cause che segnarono fin dal primo Quattrocento il declino di questa potente e nobile schiatta.

La storia della Mesolcina è strettamente legata per almeno quattro secoli a quella della nobile famiglia dei de Sacco del castello di Mesocco. Fino dai secoli XII/XIII questa stirpe aveva la Signoria di Mesolcina e possedimenti oltre il San Bernardino. Ciò è dimostrato dal documento del 1274 con cui il Signore di Mesolcina Alberto de Sacco, del castello di Mesocco, figlio di altro Alberto, accettava il giuramento di fedeltà e vassallaggio dei fratelli Giacomo e Uberto di Val Formazza che si erano insediati in territori di Valdirenò di proprietà dei de Sacco e che furono i primi Walser venuti nella Rezia¹. Ma già un sessantennio prima i de Sacco avevano dimostrato la loro potenza con l'istituzione del Capitolo dei santi Giovanni e Vittore di Mesolcina che, con la prebenda garantita a 5 Canonici e a un Prevosto su beni dei de Sacco, permetteva di avere in Mesolcina e Valdirenò il servizio ecclesiastico continuo, a scadenze regolari². In seguito, con opportuni matrimoni i de Sacco acquisirono altri importanti possedimenti. Gaspere de Sacco si sposò con Elisabetta di Rätzüns, nipote ed erede di Walter di Belmont, che gli portò in dote ereditaria buona parte dei vasti possedimenti dei Belmont: Flims, Fidaz, Gruob (Foppa), Lugnez (Lunganezza), Valsertal (Val San Pietro) e Wartau. Giovanni de Sacco figlio del precitato Gaspere si sposò con Caterina di Werdenberg che, come erede degli ultimi conti di Toggenburgo, gli portò in dote ereditaria la Prettigovia, Davos, Belfort, Schanfigg, Churwalden e Strassberg³. Ma non furono solo i matrimoni con donne dell'interno della Rezia che incrementarono la potenza e importanza dei de Sacco. Alberto de Sacco si sposò

¹ Archivio di Stato di Milano, Fondo TAN, cartella 23, documento n. 6 del 24 luglio 1274, edito in BUB (Bündner Urkundenbuch) vol. III, n. 1221.

² Archivio comunale di San Vittore, doc. n. 1 del 28 aprile 1219, Atto di fondazione del Capitolo della Collegiata di San Vittore.

³ HBLS (Historisch-Biographisches Lexikon der Schweiz) vol. VI, Neuchâtel 1931.

con Caterina Pusterla figlia di Balzarino della nobile famiglia milanese che era molto vicina ai Visconti duchi di Milano; Gaspare de Sacco del castello di Norantola si ammolgiò con Antonia figlia di Gentile Visconti di Milano, Margherita de Sacco figlia di Enrico andò sposa al conte Annibale de Balbiano Signore di Chiavenna e della Val San Giacomo. I de Sacco consolidarono il loro potere anche con opportune alleanze e conquiste.

Già nel 1242 Enrico de Sacco, alleatosi con Simone de Orello di Locarno, conquistò e si impadronì di Bellinzona. Ma poi Bellinzona venne tolta ai de Sacco nel 1249. Alberto de Sacco nel 1395 fece Lega con Ulrich Brun di Rätzüns, l'abate Giovanni di Disentis e poi col conte Giovanni di Werdenberg, nel 1399 a Ilanz si alleò col conte Rodolfo ed Enrico di Werdenberg, l'abate di Disentis e i Signori di Rätzüns, mentre il 24.5.1400, coi suoi fratelli Giovanni e Donato e le loro genti di Gruob, Lunganezza e Valdireno si alleò con Glarona. È noto poi che Giovanni de Sacco nel 1424, con tutte le sue genti, eccettuate quelle di Mesolcina, giurò a Truns la fondazione della Lega Grigia.

Il culmine della potenza dei de Sacco avvenne all'inizio del Quattrocento, quando, approfittando dello sfacelo del ducato di Milano, dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti, Alberto de Sacco nel 1403 occupò il contado di Bellinzona, la Valle di Blenio e la zona del Monte Dongo che scende fino al Lago di Como. Ma presto nacquero delle ostilità con i Confederati di Uri e di Unterwalden, che già avevano occupato la Leventina e che obbligarono i de Sacco a tenere loro aperta la città di Bellinzona. Poi le cose peggiorarono e i de Sacco cedettero Bellinzona ai detti Confederati nel 1419 per la somma di 2000 fiorini.

Alberto de Sacco morì assassinato nella torre Fiorenzana di Grono nel 1406 e gli successe nella Signoria il fratello Giovanni. Nel 1413 l'Imperatore Sigismondo di Lussemburgo elevò alla dignità di conti i due fratelli Giovanni e Donato de Sacco.

La famiglia de Sacco

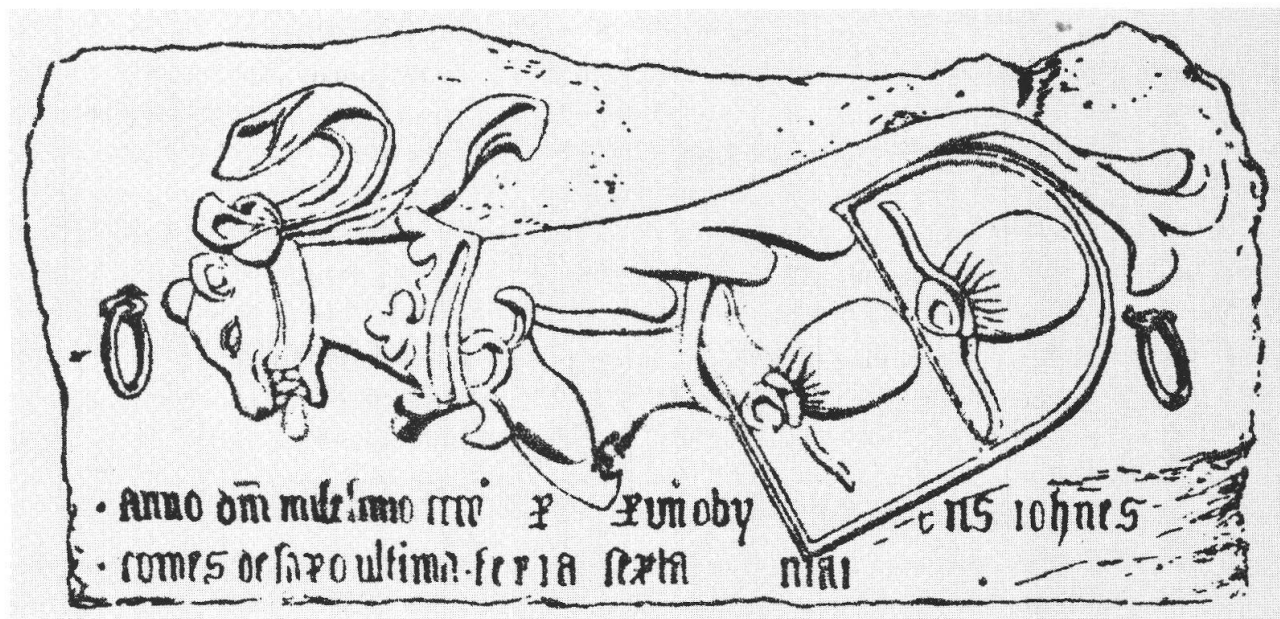
Ricostruire con esattezza la genealogia dei primi antecessori dei de Sacco non è cosa facile, anche perché la documentazione conservata non è molta. Il Meyer indica che un figlio di Alcherio de Torre, Alberto, sposò una de Sacco del castello di Mesocco, assumendone il cognome e divenendo quindi Signore di Mesolcina⁴. Egli si basa, oltre che su documenti di archivio, anche sugli studi precedenti in particolare quello del von Liebenau⁵. La Hofer-Wild nella sua dissertazione di dottorato contesta alcune affermazioni del von Liebenau⁶. A mano di documenti rinvenuti ulteriormente sono confutabili alcune affermazioni, sia del von Liebenau, sia del Meyer nonché della Hofer-Wild.

Resta il fatto acquisito e documentato che il 28 aprile 1219 il Signore Enrico de Sacco del castello di Mesocco, per rimedio dell'anima sua e dei suoi antecessori, tra cui suo padre Alberto, allora già defunto, istituì il Capitolo dei Santi Giovanni e Vittore di Mesol-

⁴ Karl Meyer, *Blenio e Leventina da Barbarossa a Enrico VII*, Bellinzona 1977, traduzione in italiano di *Blenio und Leventina von Barbarossa bis Heinrich VII*, Lucerna 1911.

⁵ Theodor von Liebenau, *I Sax Signori e Conti di Mesocco*, in BSSI (Bollettino Storico della Svizzera Italiana) 1888-1890.

⁶ Gertrud Hofer-Wild, *Herrschaft und Hoheitsrechte der Sax im Misox*, Poschiavo 1949.



Stemma sulla tomba del conte Giovanni de Sacco, morto nel 1427, nella chiesa di Castrisch.

cina. Dopo Alberto e suo figlio Enrico la documentazione si fa più presente per cui si arriva nella seconda metà del Duecento al famoso Alberto de Sacco Signore di Mesolcina, abitante nel castello di Mesocco e che nel 1274 accettò il giuramento di fedeltà dei primi Walser giunti nella Rezia. E tutti gli alberi genealogici conservati dei de Sacco partono da questo Alberto⁷.

Dai documenti risulta che i de Sacco erano una famiglia molto numerosa che comprendeva, oltre al ramo dei Signori di Mesolcina abitanti nel castello di Mesocco, anche altri tralci con loro imparentati: quello del castello di Norantola, quello della torre Fiorenzana di Grono, quello del Palazzo di Roveredo. Inoltre ci sono tutti i discendenti de Sacco naturali, ossia non nati da legittimo matrimonio e costoro non sono mai stati considerati dagli studiosi, ma pure hanno la loro importanza storica. Essere figli naturali nel Medio Evo era cosa normale e riconosciuta; esserlo dei nobili de Sacco comportava anche dei vantaggi, anche se non presupponeva la successione ereditaria⁸.

⁷ Archivio di Stato Coira, *Genealogia Nobilium Dominorum de Sacco olim Comitum Vallis Misolcine ab Anno Christi MCCLXXII usque ad haec nostra tempora ad annum ejusdem 1636*, segnatura A 1/3a Nr. 35; Archivio privato Grono, *Schema genealogicum Nobilium Dominorum de Sacco Vallis Misolcinae, a tempore fundatae ibidem Ecclesiae Collegiatae Sancti Joannis et Victoris, id est ab anno 1219 progenitorum, qui ab immemorabili usque ad Annum 1548, etiam Domini in dicta Valle fuerunt; Primum Anno 1272 Coepitum, dein Annis 1636 et 1740 ac postremo 1815, renovatum atque continuatum ex chartis seu Testimonijs publicis Notariorum manu aut foederis vel Magistratus patrij Sigillo et auctoritate munitus descriptum atque in hanc formam redactum*.

⁸ Per esempio Simone de Sacco, Signore di Mesolcina, citato negli anni 1280-1325, ebbe solo dei figli naturali, per cui la successione nella Signoria spettò a suo nipote Alberto, figlio legittimo di suo fratello minore Enrico detto Piceno. Ma uno dei figli di Simone, Alberto, poté studiare e divenne pubblico notaio in Mesolcina, attivo negli anni 1343-1346.

Il *ramo dei Signori di Mesolcina*, dimoranti nel castello di Mesocco, continuò fino al conte Giovanni Pietro che nel 1479 ricevette dal padre conte Enrico, la Signoria di Mesolcina, ma che poi la vendette già nel 1480 al condottiero milanese Gian Giacomo Trivulzio. Il conte Enrico morì poi a Coira nel 1488, mentre suo figlio conte Giovanni Pietro morì nel 1540, dopo una vita travagliata in cui dilapidò anche gli altri suoi possedimenti al di là del San Bernardino.

Il *ramo del castello di Norantola* si era già separato da quello del castello di Mesocco almeno dal 1286 con Giovanni Enrico e poi, tramite parentela passò nuovamente ad un ramo dei de Sacco del castello di Mesocco. Nei primi decenni del Cinquecento discendenti dei de Sacco del castello di Norantola vivevano ancora in Mesolcina e dal castello si erano trasferiti a Cama. In seguito risulta che si trasferirono nella Surselva e se n'è persa la traccia⁹.

Il *ramo della Torre Fiorenzana di Grono* vi è già documentato in loco nell'anno 1300 e si è estinto nel 1923 con la morte a Milano dell'ultimo discendente, Carlo¹⁰. Si noti che la Torre Fiorenzana era la dimora di abitazione di questo tralcio¹¹.

Il *ramo del Palazzo di Roveredo* che ebbe origine da Melchiorre de Sacco, fratello del Signore di Valle Gaspere del castello di Mesocco, che si era sposato con Clarastella de Sacco figlia di Raimondo del castello di Norantola, si è estinto alla fine del Seicento con la morte dell'ultimo rappresentante maschio, Giovanni Antonio¹².

Un ulteriore *ramo* proveniente dal castello di Norantola, dimorava già alla fine del Trecento *nella Torre di Pala a San Vittore*. E qui giova ricordare che praticamente tutto il territorio della frazione di San Vittore detta Monticello apparteneva ai de Sacco, come risulta da una copiosa documentazione riguardanti i cosiddetti livelli di Monticello¹³.

Poi il *ramo di tutti i discendenti naturali de Sacco*. Si tratta di un tralcio suddiviso in molte entità sparse in tutta la Val Mesolcina, ma particolarmente a Mesocco. Nei documenti questi de Sacco sono correntemente menzionati come naturali de Sacco e grazie al fatto che non erano legittimi de Sacco, avevano il diritto di accedere a tutte le cariche pubbliche vallerane¹⁴. E così si trovano parecchi di questi naturali de Sacco che rivestirono l'importante carica di Vicario della giurisdizione di Mesocco e di Roveredo, oppure di Giudici nel Tribunale di Valle.

Parecchi di questi naturali de Sacco avevano anche dei soprannomi che poi divennero dei cognomi definitivi di alcune famiglie mesolcinesi. Cito i casi dei Broggi di Roveredo

⁹ Francesco de Sacco, figlio del fu Antonio Gaspere del castello di Norantola e di Antonia Visconti, nel 1506 abitava ancora a Cama, ma nel 1509 figura già residente a Monasterio de Cruala, ossia a Disentis.

¹⁰ Ufficio di Stato civile di Grono.

¹¹ Oggi la Torre Fiorenzana di Grono, di proprietà della Fondazione Museo Moesano, è stata restaurata e viene adibita a mostre e incontri organizzati dalla Pro Grigioni Italiano.

¹² Ufficio di Stato civile di Roveredo.

¹³ Archivio a Marca Mesocco, segnatura O 9/5 (1-18), anni 1439-1790.

¹⁴ La non accessibilità alle pubbliche cariche dei legittimi de Sacco risulta evidente dai vecchi Statuti di Mesolcina del 1452 dove è affermato che "non sit aliquis vicarius de Saco de legitimo matrimonio" (Cfr. Paul Jörimann, *Die Statuten des Tales Misox von 1452 und 1531*, in *Zeitschrift für Schweizerische Geschichte* 1927).



Stemma dei de Sacco, del 1485. Proprietà privata a Zurigo.

da un Zane naturale de Sacco detto Brogio, i Merini pure di Roveredo, da un Albertolo naturale de Sacco detto Merino, la dinastia di notai del Piceno di Roveredo, discendente quasi certamente da uno dei figli naturali di Piceno de Sacco del Palazzo, e pure i del Piceno di Soazza, i Gualzero di Mesocco. Molto probabilmente anche gli a Marca di Mesocco discendono da un naturale de Sacco, in questo caso da un sacerdote della famiglia de Sacco¹⁵. Ritengo pure che altre famiglie come i de Aira o Dhera di Cama, che poi

¹⁵ Mi ha sempre colpito il fatto che lo stemma degli a Marca, oltre agli stessi colori dei de Sacco, oro e rosso, e sopra il cimiero l'orso imbavagliato uguale a quello dei de Sacco, comporti anche il sacco ed inoltre la scala a piuoli dei Belmont. Poiché questo stemma è già documentato nel Cinquecento è poco probabile che gli a Marca se lo siano creato di sana pianta, anche perché allora erano ancora presenti in Valle i due rami dei de Sacco di Grono e di Roveredo al tempo assai potenti e che certo non avrebbero permesso di copiare cose contenute nella loro arma.

diedero origine alla famiglia Salvini siano un tralcio naturale dei de Sacco di Norantola.

Ovviamente tra i discendenti naturali dei de Sacco c'erano anche i figli dei preti di questo casato e qui giova ricordare che nel Medio Evo buona parte dei sacerdoti teneva famiglia, con tanto di concubina e figli, cosa del tutto normale allora. Talvolta giungeva un conte palatino che legittimava tali figli naturali, come capitò per esempio il 3.5.1455, quando il conte palatino Porfirio legittimò Gaspare e Melita de Sacco figli di un prete e di una monaca¹⁶. Tra i sacerdoti usciti dalla famiglia de Sacco di Mesolcina ce n'è più di una quindicina che ovviamente il beneficio lo trovavano immediatamente sia nel Capitolo di San Vittore, sia in parrocchie per esempio della Lunganezza di cui i de Sacco del castello di Mesocco avevano il patronato. Alcuni d'essi si trovano menzionati nell'opera del Wirz¹⁷. A mio parere quell'Enrico di Mesocco menzionato come Canonico nel 1365¹⁸ e che morì prima del 1391, di cui non figura il cognome nei documenti, è un sacerdote del casato de Sacco. Da Alberto figlio di questo sacerdote, sempre menzionato come Alberto del prevedo, abitante nella frazione di Criméi di Mesocco, nacque poi quel ser Melchione figlio di Alberto del prevedo, da cui discende poi Antonio detto Marca fu Donato di ser Melchione del prevedo, antenato comune di tutti gli a Marca di Mesocco¹⁹.

Infine ci sono i *Sacchi di Bellinzona* già presenti nella attuale capitale ticinese nel Duecento e, a mio modo di vedere, appartenenti al casato dei de Sacco di Mesolcina per alcune considerazioni. Tutti gli stemmi dei Sacchi bellinzonesi presenti sono identici a quello dei de Sacco della Fiorenzana di Grono. I Sacchi di Bellinzona avevano il proprio monumento sepolcrale, come del resto altre famiglie patrizie bellinzonesi come i Chicherio, Cusa, Ghiringhelli, Molo, Tatti, Zezio, eccetera nella chiesa collegiata di Bellinzona. Però nei registri parrocchiali le iscrizioni non parlano solo di proprio monumento di famiglia, bensì in «tumulo familiae *Dominorum de Saccis* in Ecclesiae Collegiatae Berinzonae»²⁰. E negli anni 1303-1321 Arciprete della Collegiata di Bellinzona fu Pietro Enrico de Sacco del ramo di Grono²¹. Analogamente nella chiesa Collegiata di San Vittore c'era il sepolcro dei de Sacco, dove venivano sepolti i de Sacco per esempio del Palazzo di Roveredo.

In appendice presento le ricostruzioni genealogiche che ho fatto dei diversi rami dei de Sacco di Mesolcina. Si tratta di Tavole genealogiche suscettibili di aggiunte e modifiche che deriveranno da ulteriori verifiche in molti manoscritti non ancora compulsati.

I primi segni del declino

I de Sacco, come giustamente ha rilevato il Vieli, ebbero una debolezza congenita cioè «Essi come amministratori non si curano delle buone norme dell'economia; sono impru-

¹⁶ Archivio di Stato Milano, Fondo TAN, cartella 24, doc.n. 57.

¹⁷ Caspar Wirz, *Regesten zur Schweizergeschichte aus den päpstlichen Archiven 1447-1513*, Berna 1911-1918.

¹⁸ Rinaldo Boldini, *Storia del Capitolo di San Giovanni e San Vittore in Mesolcina 1219-1885*, Poschiavo 1942.

¹⁹ Gian-Carlo a Marca/Cesare Santi, *Iconografia della Famiglia a Marca di Mesocco GR*, Locarno 1991.

²⁰ Archivio Capitolare Bellinzona, Registri dei defunti.

²¹ Cesare Santi, *La famiglia Sacchi di Bellinzona*, in «Bollettino Genealogico della Svizzera Italiana» VII, 7 (dicembre 2003).

denti, imprevedenti: pur possedendo un cospicuo patrimonio su estesi territori, pur acquistando spesso ricche eredità per via di matrimonio, essi non seppero mai bilanciare, nella amministrazione della loro casa, le entrate con le uscite. Ricorsero spesso all'espedito di contrarre grossi debiti che li misero in strettezze, vincolarono la loro libertà, sminuirono e rovinarono, per tanta parte, la loro potenza»²². Di questa loro debolezza approfittarono sicuramente i vallerani di Mesolcina e di Calanca che pian piano, anche con notevoli sacrifici finanziari, si impossessarono di molti alpi e boschi che prima erano di proprietà dei de Sacco e questo già dal Duecento. Ciononostante i de Sacco avevano ancora moltissimi possedimenti immobili (per esempio gli alpi di Roggio, Corciusa, Trescolmine in territorio di Mesocco e Stabio in Val Calanca), boschi, prati, campi (per esempio tutta la zona detta Suossa sita a San Bernardino tra l'attuale autostrada e la strada vecchia). Normalmente i loro beni immobili i de Sacco li davano da lavorare a vallerani con il contratto agrario medievale detto livello, il che significava che i fondi erano sempre di loro proprietà *de iure*, ma *de facto* erano di chi li lavorava e aveva il diritto di tramandarli in eredità perpetua²³.

Oltre ai beni immobili i de Sacco usufruivano di molte e svariate entrate, privilegi e diritti, ossia decime, taglie, regalie, peschiere e diritti di pesca, diritti venatori (per esempio la caccia col falcone²⁴), affitti e canoni di locazione a livello, vassallatici, dazi, pedaggi, ecc.

Una situazione del tutto invidiabile inficiata però dal costante vizio di famiglia di spendere di più di quanto si incassasse. Inoltre la potenza dei de Sacco era anche rappresentata dal controllo di due dei valichi alpini più importanti in passato, quello che poi venne chiamato San Bernardino e per un certo periodo il Lucomagno, cioè due vie attraverso le quali passavano molti traffici tra il meridione e il settentrione dell'Europa, in altre parole tra l'Italia e la Germania²⁵, quando ancora il San Gottardo era poco più che un sentiero solo per il transito del bestiame alpeggiante.

Il declino dei de Sacco di Mesolcina, a mio parere avvenne per almeno tre cause principali:

- 1° I tempi che stavano mutando con gli eventi e che preannunciavano un grande cambiamento dal regime e dagli usi feudali medievali;
- 2° La congenita attitudine dei de Sacco ad un'amministrazione dei beni non proprio redditizia;
- 3° La grande litigiosità tra i diversi membri e rami del casato che portò a successive e frequenti divisioni, spartizioni e quindi ad un indebolimento dell'insieme della Signoria.

Qui di seguito cercherò di spiegare con due esempi questa terza causa.

²² Francesco Dante Vieli, *Storia della Mesolcina*, Bellinzona 1930.

²³ Cesare Santi, *Il livello di San Bernardino del 1467*, in QGI 1/2003.

²⁴ Negli *Statuta vetera* di Mesolcina pubblicati da Jörimann, ben due articoli riguardano questo privilegio dei de Sacco per la caccia col falcone.

²⁵ Aloys Schulte, *Geschichte des mittelalterlichen Handels und Verkehrs zwischen Westdeutschland und Italien mit Ausschluss von Venedig*, Berlino 1900.

I patti e le convenzioni tra i de Sacco del 1422

Come accennato precedentemente nel 1403, con l'occupazione da parte dei de Sacco del contado di Bellinzona, della Val di Blenio e della regione del Monte Dongo, si venne a creare un vero e proprio stato cuscinetto nel cuore delle Alpi, ma le mire espansionistiche dei de Sacco erano controbilanciate da quelle dei Cantoni primitivi come Uri e Unterwalden che per recarsi col loro bestiame nei mercati lombardi volevano avere la via libera e quindi male accettavano che sul loro passaggio ci fossero degli ostacoli. Ciò portò alla cessione nel 1419 del contado di Bellinzona a questi due Cantoni. Nel frattempo c'erano state anche delle rivalità tra diverse fazioni dei de Sacco che culminarono con l'assassinio di Alberto de Sacco nel 1406. A lui succedette come Signore di Mesolcina il fratello Giovanni che però si vide confrontato con varie pretese dei parenti de Sacco. Per questo il 13 febbraio 1422 le parti litiganti addivennero ad un patto e convenzione per la suddivisione di proprietà e diritti. Riassumo questo strumento di patti e divisioni il cui originale è conservato nell'Archivio di Stato di Milano²⁶.

Giovanni de Sacco, Signore generale delle Valli di Mesolcina e Blenio nonché del Monte Dongo, suo fratello Donato e il loro nipote Gaspare²⁷, procedono alla divisione di tutti i loro beni, proprietà e diritti, alla presenza di Pietro de Sacco²⁸, Hans di Zano, Artvico, decano, beneficiario e Prevosto in Lunganezza, Gaspare, beneficiario e Canonico del Capitolo dei Santi Giovanni e Vittore di Mesolcina, Antonio de Sacco, Vicario della giurisdizione di Mesocco²⁹, Zano detto Lamarengo di Lamarengo in Lunganezza, Brecardo de Monte di Lunganezza e Albertolo detto Margono di Mesocco. Unanimamente e concordemente giungono a questi patti e convenzione:

- 1° Giovanni sia ed essere debba Signore generale delle dette Valli di Mesolcina e di Blenio nonché del Monte Dongo, reggerle ed amministrarvi giustizia come fu per il passato.
- 2° Tutto il castello di Mesocco resta di proprietà esclusiva di Giovanni e di Donato.
- 3° Tutto il castello di Norantola resta di proprietà di Gaspare, dove egli dovrà stare e abitare.
- 4° Gaspare dovrà avere un terzo di tutte le entrate, redditi, taglie, decime, vassallatici, regalie, peschiere, caccia, frutti e di tutti gli altri beni mobili ed immobili, dal culmine del Payello³⁰ in qua verso la terra e borgo di Bellinzona e ancora a monte dal culmine del Lucomagno in qua verso Bellinzona e sopra tutto il territorio del Monte Dongo. Se il reddito del castello di Norantola corrisponderà a un terzo delle entrate complessive della Signoria, Gaspare dovrà stare contento e quieto. Se tale reddito

²⁶ Archivio di Stato Milano, Fondo TAN, cartella 23 documento n. 35.

²⁷ Gaspare era figlio di Enrico, che morì nel 1406, fratello di Alberto, Giovanni e Donato.

²⁸ Pietro de Sacco detto Petrolo, della Torre Fiorenzana di Grono, sposato con Caterina sorella dei detti Giovanni e Donato.

²⁹ Antonio de Sacco, figlio naturale del Signore Alberto de Sacco del castello di Mesocco.

³⁰ Payello, dovrebbe indicare la montagna sopra quello che oggi è il San Bernardino.



*Stemma dei de Sacco, in basso all'albero genealogico che parte da Alberto de Sacco, nel 1272 Signore di Mesolcina.
Proprietà del signor Joseph Boldini, Grono.*

non raggiungerà il terzo, Giovanni e Donato dovranno dare al loro nipote Gaspare un conguaglio fino al raggiungimento del terzo.

- 5° Giovanni e Donato avranno diritto agli altri due terzi di tutte le entrate della Signoria, ossia di Mesolcina, Blenio, Monte Dongo e Valdireno³¹.
- 6° L'alpe di Trescolmine in territorio di Mesocco sarà tutto di proprietà di Gaspare, il quale potrà pascolarvi a suo beneplacito tutto il suo bestiame.
- 7° In caso di guerra o battaglia Gaspare potrà venire ad abitare nel castello di Mesocco, con la sua famiglia, a sue spese. Analogamente Giovanni e Donato potranno andare con la loro famiglia ad abitare nel castello di Norantola in simili evenienze, a loro spese.

³¹ Nel terzo di Gaspare non è menzionata la Valdireno (Rheinwald), forse per dimenticanza del notaio.

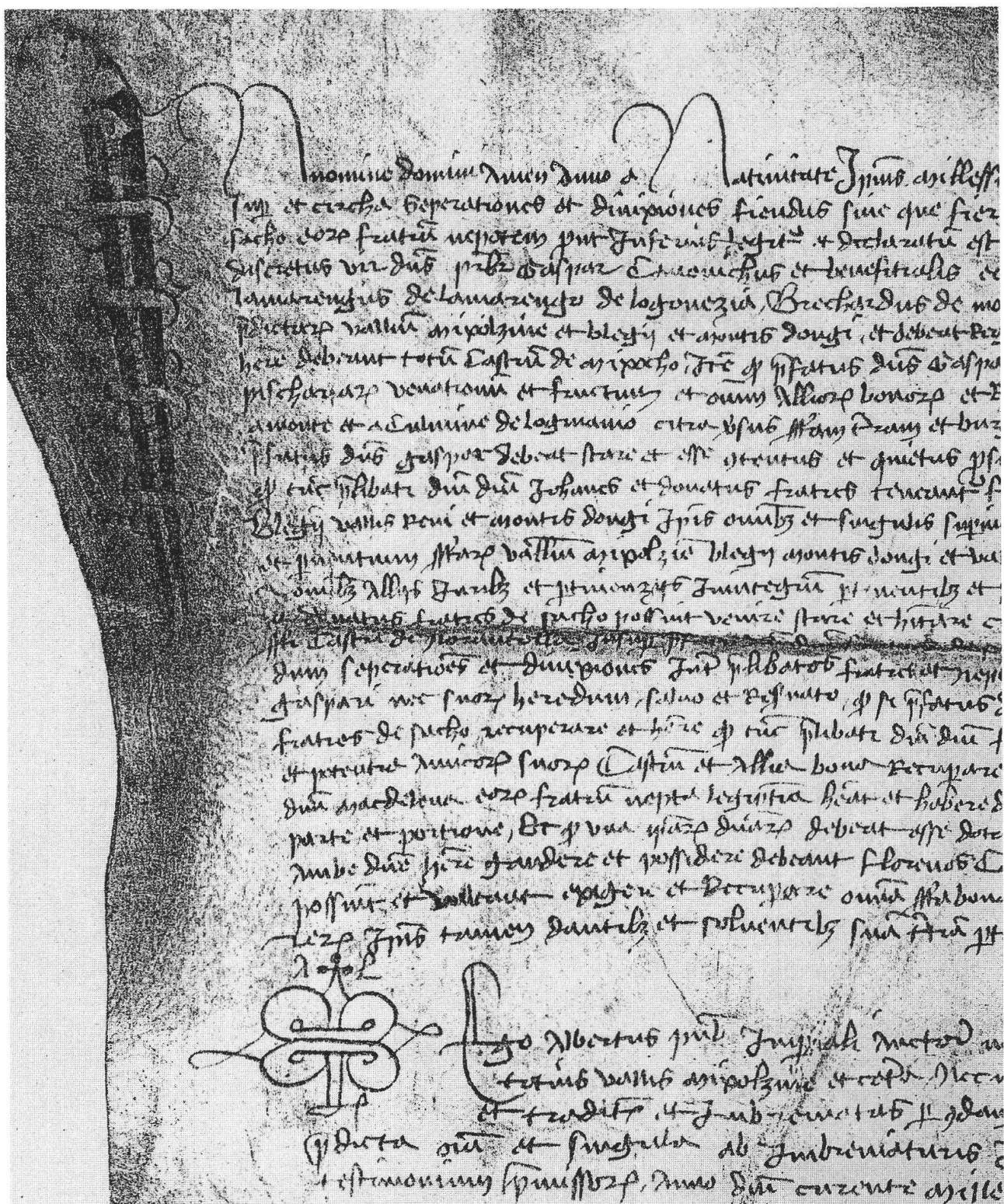
- 8° Vicendevolmente dovranno aiutarsi a recuperare castelli e beni che fossero andati persi per eventi bellici.
- 9° Margherita sorella legittima di Giovanni e Donato e Maddalena loro nipote legittima riceveranno come dote ciascuna 2000 fiorini.
- 10° Le stesse avranno ognuna come rendita annua 100 fiorini per la loro alimentazione e nutrimento.
- 11° Quando Margherita e Maddalena si sposteranno, Giovanni, Donato e Gaspare potranno recuperare i beni dati in dote alle due, sborsando l'equivalente in denari a porzione della loro interessenza di un terzo.

Lo strumento venne rogato dal pubblico notaio ser Biasinolo de Mantelli fu ser Minolo Ysach, di Cannobio, abitante a Mesocco e ne fece una copia fedele il pubblico notaio Alberto del Nigro fu Gaspare di Andergia di Mesocco il 13 febbraio 1434. Sulla stessa pergamena c'è poi un altro strumento che conferma quanto detto nel primo, dove però ci sono alcune precisazioni. Infatti, se le entrate del castello di Norantola saranno superiori al terzo spettante a Gaspare, questi dovrà restituire il sovrappiù a Giovanni e Donato. Le chiavi e la potenza del castello di Mesocco dovranno sempre restare nelle mani di Giovanni e Donato e quelle del castello di Norantola nelle mani di Gaspare e potranno aprire e chiudere la porta dei loro castelli come a loro meglio piacerà. Viene confermato che sull'alpe di Trescolmine Gaspare potrà pascolarvi le sue bestie a suo piacimento. Inoltre i beni e le cose recuperate in caso di guerra o violenza dovranno essere restituiti ai legittimi proprietari.

L'arbitrato tra i de Sacco del 1422

Dopo questi patti si potrebbe pensare che le cose si fossero sistemate. Invece no, perché già da tempo erano sorte discordie, liti e controversie tra i fratelli Giovanni e Donato de Sacco, il loro nipote Gaspare de Sacco, per una parte e il loro parente Giacomo de Sacco residente nella Torre di Pala a San Vittore³². Poiché era evidente che le liti e discordie sarebbero continuate e si sarebbero ingigantite, le due parti decidono di comprometersi nelle mani di dodici arbitri da loro unanimemente e concordemente scelti affinché emanassero un arbitrato che ponesse fine alla lite. E come in tutti i compromessi, a garanzia impegnano tutti i loro beni presenti e futuri. Gli arbitri eletti sono: prete Gaspare fu ser Alberto, prete Enrico Canonico e beneficiario della chiesa di Santa Maria di Mesocco, Antonio de Sacco figlio naturale del fu Signor Alberto de Sacco del castello di Mesocco, attualmente Vicario della giurisdizione di Mesocco, Alberto fu Algisio monaco [sagrestano], Zano detto Bassero fu Maffeo de Sozo, Albertolo fu Monino Mazuro, tutti abitanti a Criméi di Mesocco, Giano fu Martino Ponzellini di Soazza, Zano fu Giacominetto, Albertello fu Alberto de Percazio di Lostallo, Martino detto Barba figlio naturale del fu Signor Albertone de Sacco di Grono, Cristoforo fu Alberto detto

³² Giacomo de Sacco era figlio del fu Comino del castello di Norantola il cui padre fu Raimondo de Sacco.



Parte iniziale della grande pergamena con l'arbitrato tra i de Sacco del 1422. Archivio di Stato di Milano.

Rosso di Monticello, figlio naturale de Sacco, Alberto fu Antonio de Graseo e Francesco de Rodis, tutti tre di San Vittore. Nel compromesso è specificata la pena per la parte eventualmente non attendente all'arbitrato, di 200 ducati d'oro.

L'arbitrato pronunciato l'11 giugno 1422 a Lostallo è il seguente:

- 1° Giacomo de Sacco e i suoi eredi e successori dovranno ogni anno ricevere 50 lire di denari nuovi provenienti dalla taglia che spettava ai furono fratelli Giovanni Enrico e Comino de Sacco, figli del fu Raimondo de Sacco del castello di Norantola, ossia 30 Lire a San Vittore e 20 Lire a Roveredo.
- 2° Giovanni de Sacco, anche a nome di suo fratello Donato e di suo nipote Gaspare, dovrà dare a Giacomo de Sacco 600 Lire di denari nuovi, di cui 300 da versare al prossimo San Martino e le altre 300 al San Martino dell'anno successivo.
- 3° Giacomo e i suoi eredi e successori avranno tutte le case, campi, prati, vigne, selve e ogni altro bene o cosa spettanti ai furono Giovanni Enrico e Comino de Sacco, ossia tutto quanto di loro pertinenza da Ramo di Vera [in territorio di Roveredo] in giù verso Bellinzona.
- 4° Giovanni avrà tutto quanto si trova al di sopra di Ramo di Vera verso Mesocco, compreso tutto il castello di Norantola (quest'ultimo già assegnato in febbraio a Gaspare).

I due strumenti di compromesso e arbitrato vennero stesi sulla stessa pergamena dal pubblico notaio ser Biasinolo de Mantelli fu ser Minolo Ysach di Cannobio, e fedelmente estratti dalle sue imbreviature dal pubblico notaio Alberto del Nigro fu Gaspare di Andergia di Mesocco il 13 febbraio 1434, copiati in seguito dal pubblico notaio Enrico di Beffano figlio di Angelo detto Nigro di Roveredo, ad istanza di Giacomo de Sacco e di ser Zano di Cama. Testimoni alla stesura dello strumento furono: Rodolfo fu Ottavio Visconti del castello di Cislago nel ducato di Milano, ora residente a Mesocco, Antonio fu Anzello di Andergia di Mesocco, abitante a Soazza, Giovanni suo figlio, Antonio fu Pietro detto Marzianolo di Cebbia di Mesocco, Cristoforo fu Alberto de Pasquario, Giovanni figlio di Cristoforo Ferrari e Antonio fu Giovanni di Lorenzo, tutti tre di Lostallo.

Dopo il 1422

Il conte Giovanni de Sacco, Signore di Mesolcina e cofondatore della Lega Grigia, morì e fu sepolto nella chiesa di Kästris il 30 maggio 1427. I suoi due figli maschi legittimi Enrico e Giovanni erano ancora minorenni per cui ne assunse la tutela il loro cugino Gaspare del castello di Norantola. Egli assunse anche la carica di Signore di Mesolcina e in tale veste chiese ed ottenne da Milano per la Mesolcina uguali privilegi come quelli già concessi alla Lega Grigia. Ma già il 20 settembre 1431 il conte Enrico de Sacco risulta avere assunto la Signoria di Mesolcina poiché in quella data investe a livello un Zanno di Grono di una pezza di prato a Grono³³. E da quest'epoca il conte Enrico de Sacco reggerà la Signoria per quasi mezzo secolo, cioè fino al 1479, dimostrando notevoli doti politiche e diplomatiche, pur nelle turbolenze che ci furono sia in Valle sia in campo internazionale. Nei torbidi della Repubblica Ambrosiana di Milano si alleò con il conte Franchino Rusca e con i loro eserciti marciarono contro le truppe di Francesco Sforza ma quest'ultimo inflisse loro una pesante sconfitta nella battaglia di Castiglione Olona del 6 giugno 1449.

³³ Archivio di Stato Milano, Fondo TAN, cartella 23, doc. n. 38.



Castello di Mesocco come si presentava all'inizio del sec. XVI. Ricostruzione disegnata dall'arch. Eugen Probst nel 1926.

Da buon diplomatico il conte Enrico si riconciliò col duca Francesco Sforza il 29 aprile 1450 a Lodi, giurandogli fedeltà e ottenendo in cambio una pensione, privilegi commerciali e franchigie doganali per la Mesolcina³⁴. La copiosa documentazione conservata specialmente nell'Archivio di Stato di Milano, nel fondo TAN e in altri fondi attesta molto bene l'attività del conte Enrico de Sacco: strumenti di compra-vendita, permuta, investiture a livello, donazioni, privilegi ottenuti dall'Imperatore Federico, sentenze del tribunale di Valle, incameramento di beni di debitori morosi, e così via. Una palla al piede che ebbe sempre il conte Enrico è che in tutti gli atti da lui sottoscritti doveva sempre coinvolgere anche il fratello Giovanni detto Zane o Zanetto, comunemente chiamato Groffanzio³⁵. Egli, vantando diritti di compartecipazione alla successione ereditaria, pretendeva che metà della Signoria fosse a lui assegnata. Finché finalmente il 12 febbraio 1472 riuscì a tacitarlo e a non più averlo tra i piedi, tanto che poi Groffanzio si trasferì dal castello di Mesocco a Grono, dove morì tra il 28.2.1488 e il 21.3.1489³⁶. Subito dopo il suo av-

³⁴ Archivio di Stato Milano, Sforzesco, Svizzera, cartella 592, edito in *Ticino ducale*, vol. I, Tomo I, doc. n. 25, Bellinzona 1993.

³⁵ Molto probabilmente derivato dal tedesco Graf Hans.

³⁶ Cesare Santi, *Rinuncia del conte Giovanni de Sacco ad altre pretese verso il fratello Enrico*, in *Quaderni Grigionitaliani* 3/1996.

vento come Signore di Mesolcina, il conte Enrico si trovò confrontato con la litigiosità di suo cugino Gaspare del castello di Norantola che era stato anche suo tutore. La cosa si risolse il 12 maggio 1435 con un arbitrato³⁷. Intanto il popolo di Mesolcina³⁸, che nei secoli precedenti era sempre andato d'accordo con i Signori de Sacco, visti i tempi che correivano procedette ad una verifica e conferma dei propri Statuti il che avvenne in Centéna a Lostallo il 3 dicembre 1452, alla presenza del conte Enrico che diede il suo consenso. Due giorni dopo, il 5 dicembre 1452 sempre la Centéna degli uomini di Mesolcina stabilì dei patti e convenzioni col conte Enrico de Sacco, con i quali venivano riconosciute e dovevano essere pagate al Signore di Valle le varie decime, taglie e vassallatici a lui spettanti di diritto³⁹.

Poi ci furono ancora delle liti tra le varie fazioni de Sacco che sfociarono con alcuni de Sacco dei rami di Grono e Roveredo morti avvelenati e per i quali fu condannato il Canonico del Capitolo di San Vittore Simone de Aira⁴⁰ (...presbyterum Simonem de Cama per traditorem pro toxago per eum dato certis personis). Lo stesso conte Enrico fu bersaglio di un tentativo di avvelenamento e in questo caso scrisse e chiese aiuto al duca di Milano⁴¹. Il 15.10.1466, in occasione dell'incoronazione del nuovo duca di Milano Galeazzo Sforza, Enrico de Sacco rinnovò l'alleanza con Milano. Ma poi le cose si misero male e culminarono con la battaglia di Giornico del 28 dicembre 1478. Enrico, pur essendosi in un certo qual modo mantenuto neutrale nella contesa, pagò lo scotto della rivalità tra i due contendenti e, dopo aver partecipato alla pace tra Milano e i Confederati nell'aprile 1479, cedette la Signoria di Mesolcina al suo figlio secondogenito Giovanni Pietro⁴². Il conte Enrico si trasferì poi a Coira dove poté vivere grazie all'aiuto del vescovo e dove morì nel 1488. Il figlio conte Giovanni Pietro, che non aveva di certo le capacità politiche e diplomatiche del padre, nel 1480 vendette la Signoria e tutti i beni a lui spettanti in Mesolcina al condottiero milanese Gian Giacomo Trivulzio. Giovanni Pietro morì nel 1540 e fu sepolto, come il nonno conte Giovanni, nella chiesa di Kästris. E qui finisce la storia dei Signori de Sacco in Mesolcina e comincia quella dei conti Trivulzio che durerà fino al 1549.

³⁷ Archivio di Stato Milano, Fondo TAN, cartella 23, doc. n.43.

³⁸ Nel passato, fino al termine del Settecento, quando si diceva Mesolcina si intendevano ambedue le Valli di Mesolcina e di Calanca. Quando si voleva distinguerle, la Mesolcina era allora nominata come Val Piana.

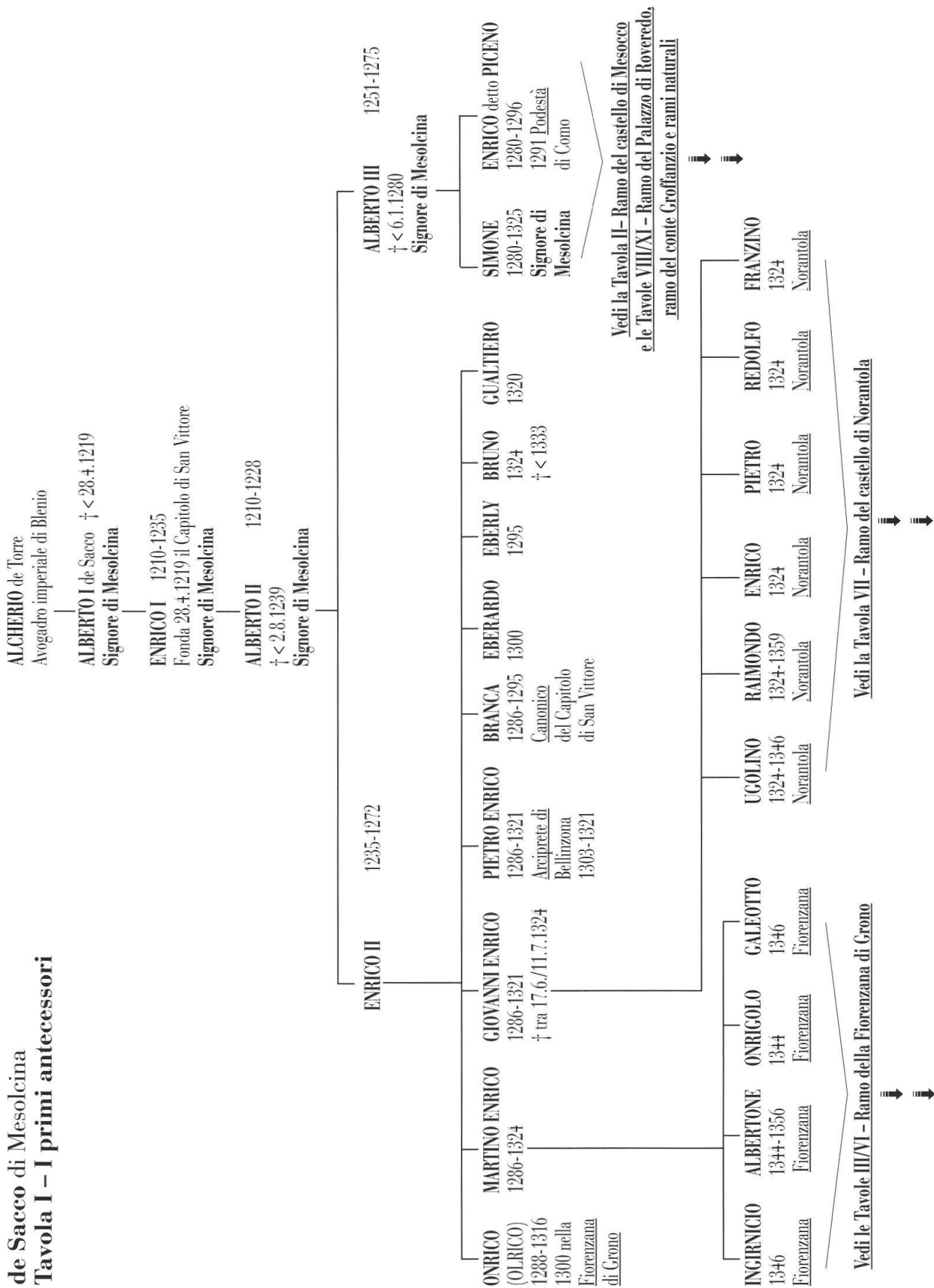
³⁹ TAN, cartella 24, doc. n. 49-52.

⁴⁰ Questo Canonico Simone de Aira di Cama, fu processato dal tribunale criminale della Val Mesolcina per i nominati avvelenamenti e, grazie all'intervento del vescovo di Coira, non fu condannato alla pena capitale, ma solo al bando perpetuo dalla Valle e alla confisca di tutti i suoi beni. Magnanimamente il conte Enrico de Sacco restituì poi tutti i beni confiscati al prete Simone, ai di lui figli cioè al prete Pietro, al notaio Giacomo e a mastro Matteo, con cessione del 13 gennaio 1472 (TAN cartella 25, doc. n.33). Simone de Aira di Cama fu anche Canonico del Capitolo della collegiata di Bellinzona e nel 1461 venne nominato beneficiario della chiesa di S. Martino di Camorino, cfr. Luigi Brentani, *Codice Diplomatico Ticinese*, vol. IV, p. 229, Lugano 1954.

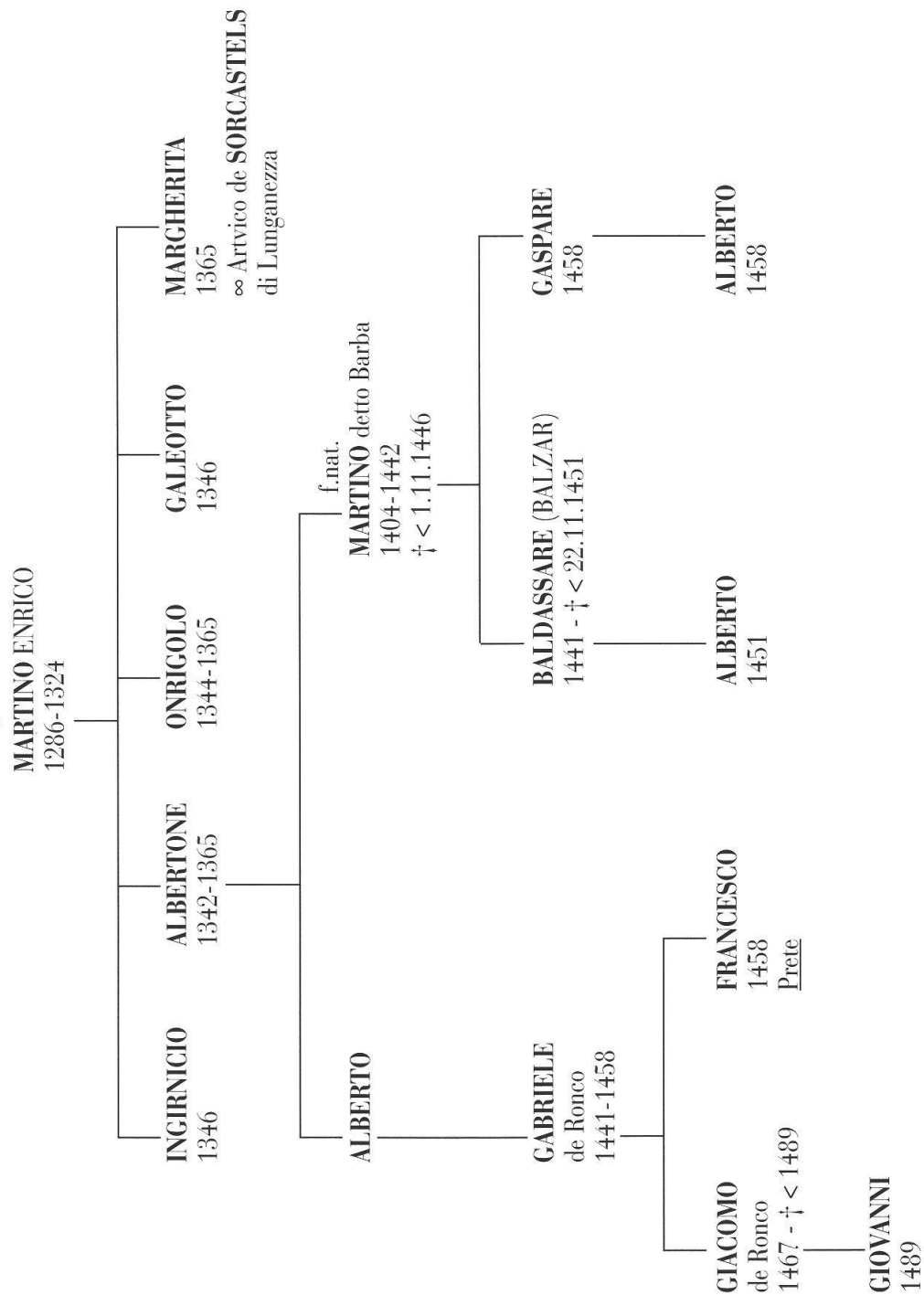
⁴¹ Archivio di Stato Milano, Sforzesco, Svizzera, cartella 594, pubblicato in *Ticino ducale* vol. II, tomo II, n. 1502, Bellinzona 2001.

⁴² La successione sarebbe spettata al figlio Gaspare, ma costui ne aveva combinate troppe, tanto che il padre conte Enrico nel suo testamento del 1471, pur concedendogli il necessario per vivere dignitosamente secondo il suo rango, lo privò del diritto di successione (Cfr. QGI 3/1996).

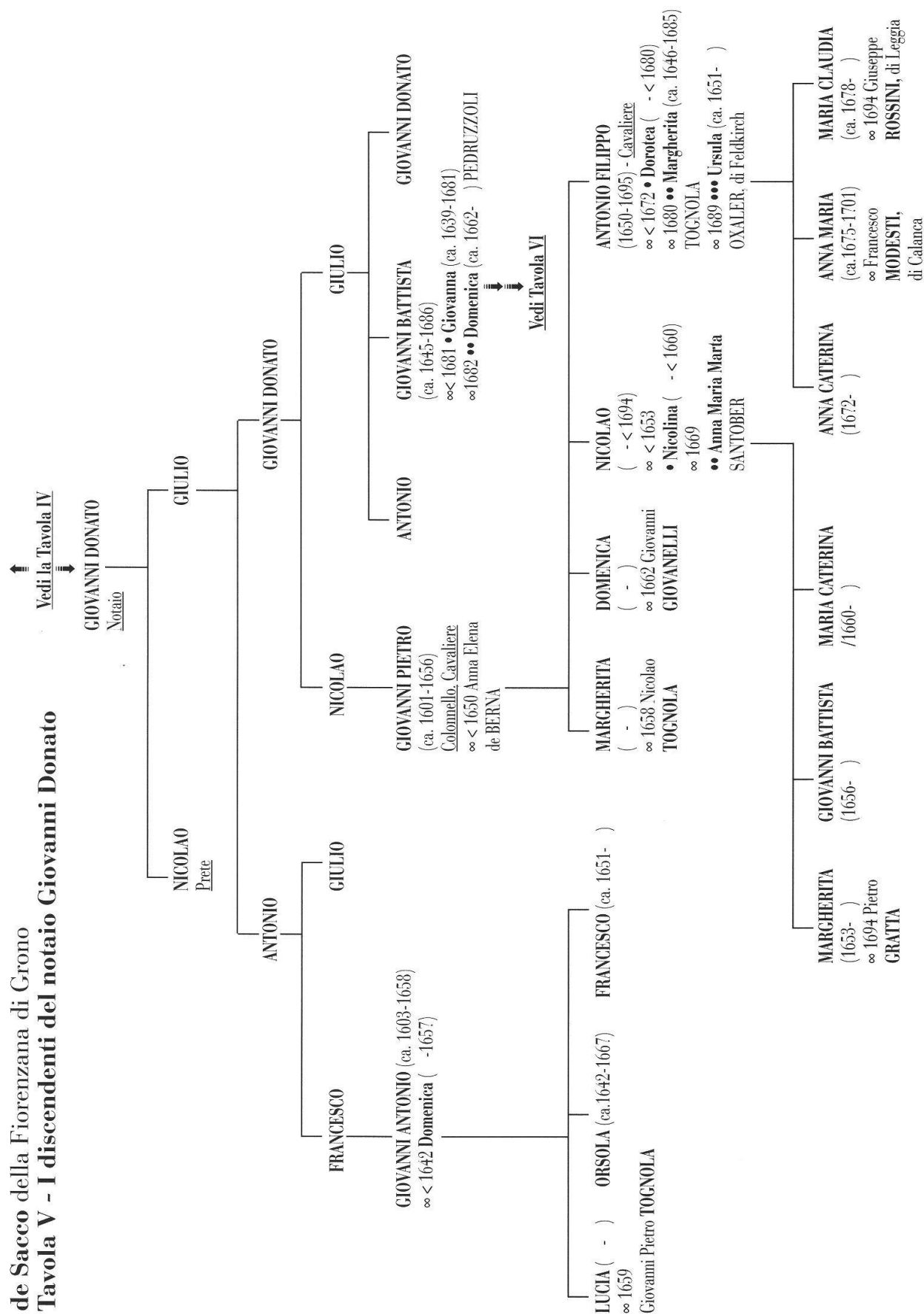
de Sacco di Mesolcina
Tavola I – I primi antecessori







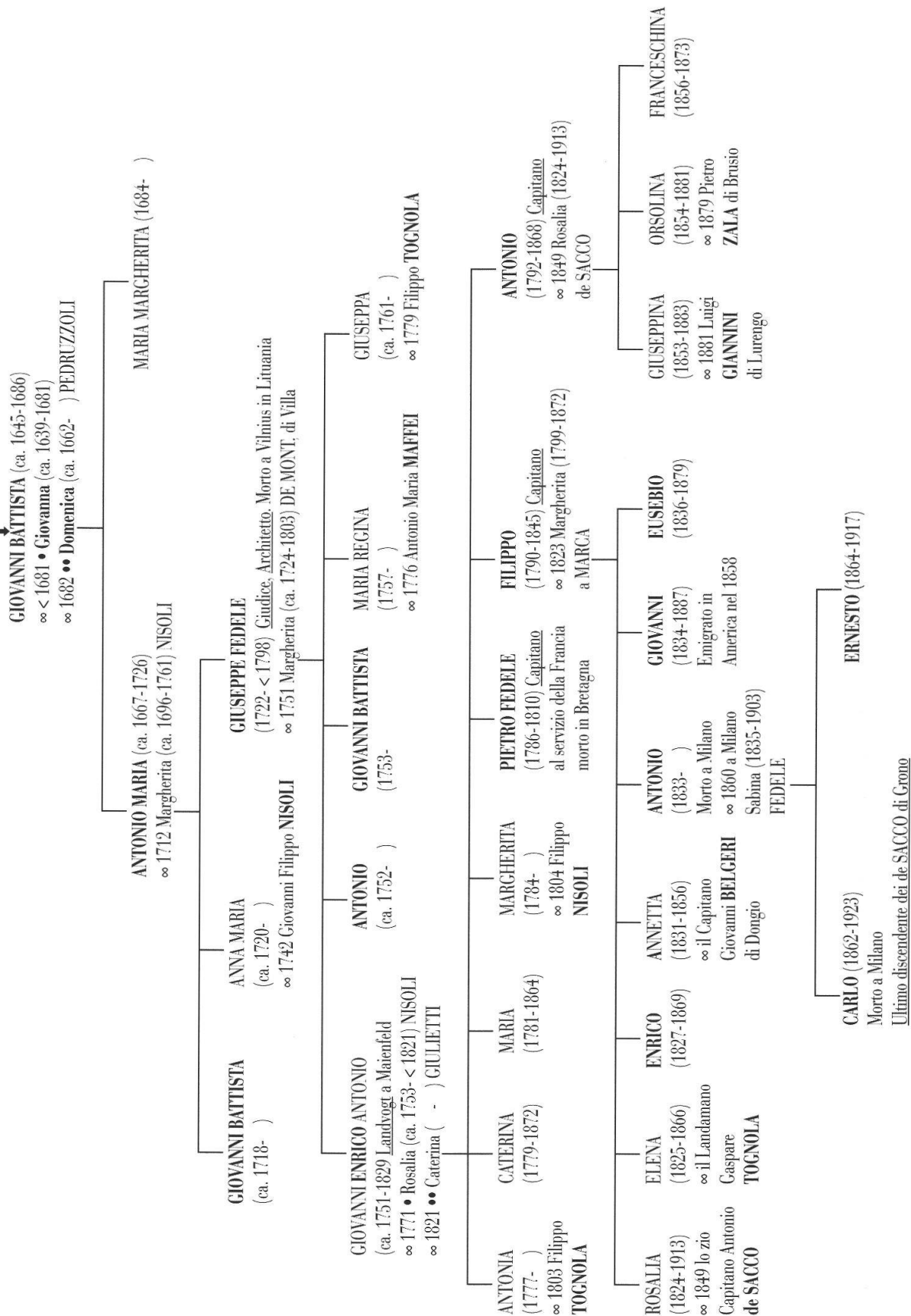




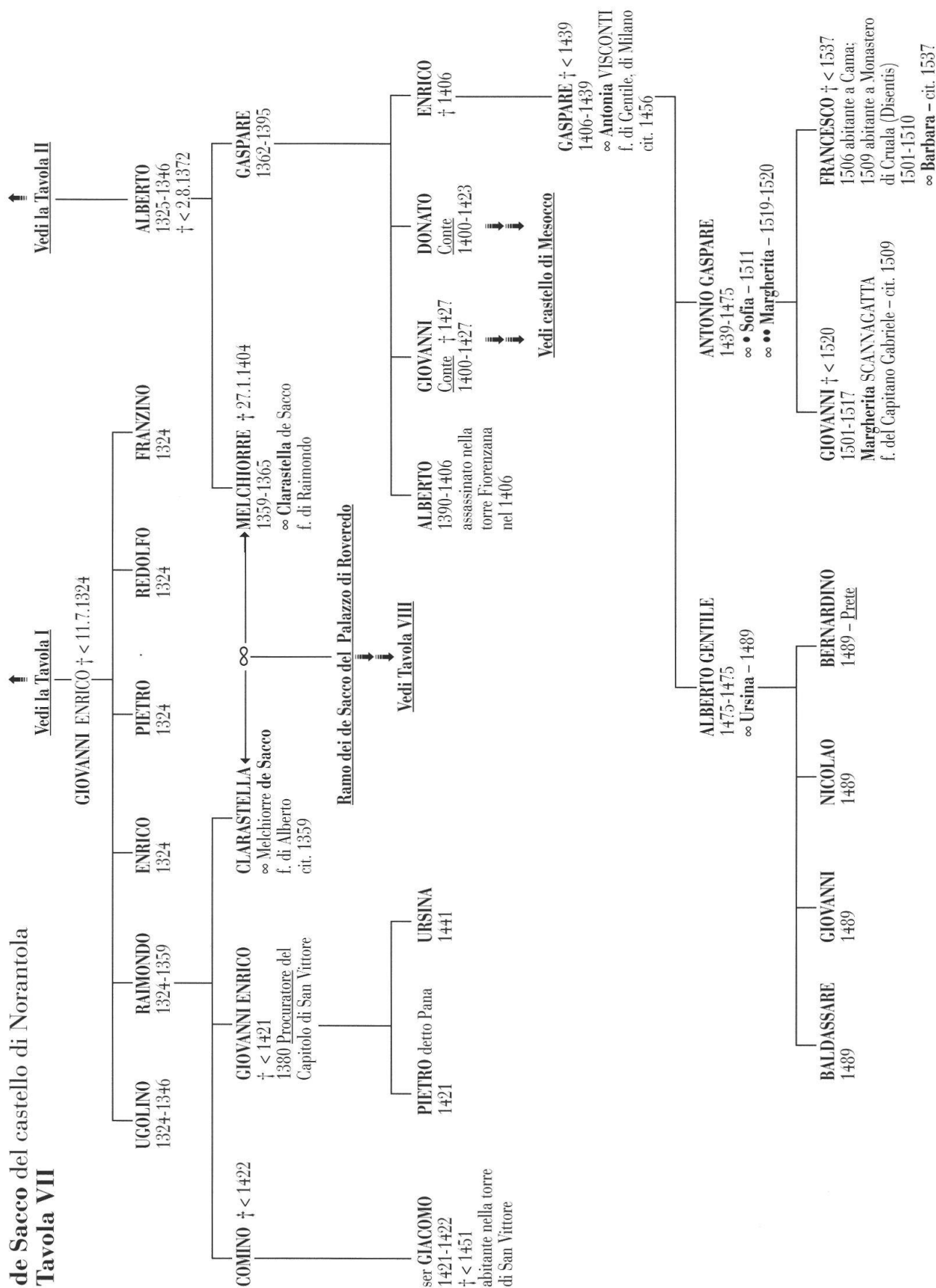
de Sacco della Fiorenzana di Grono

Tavola VI - I discendenti di Giovanni Battista

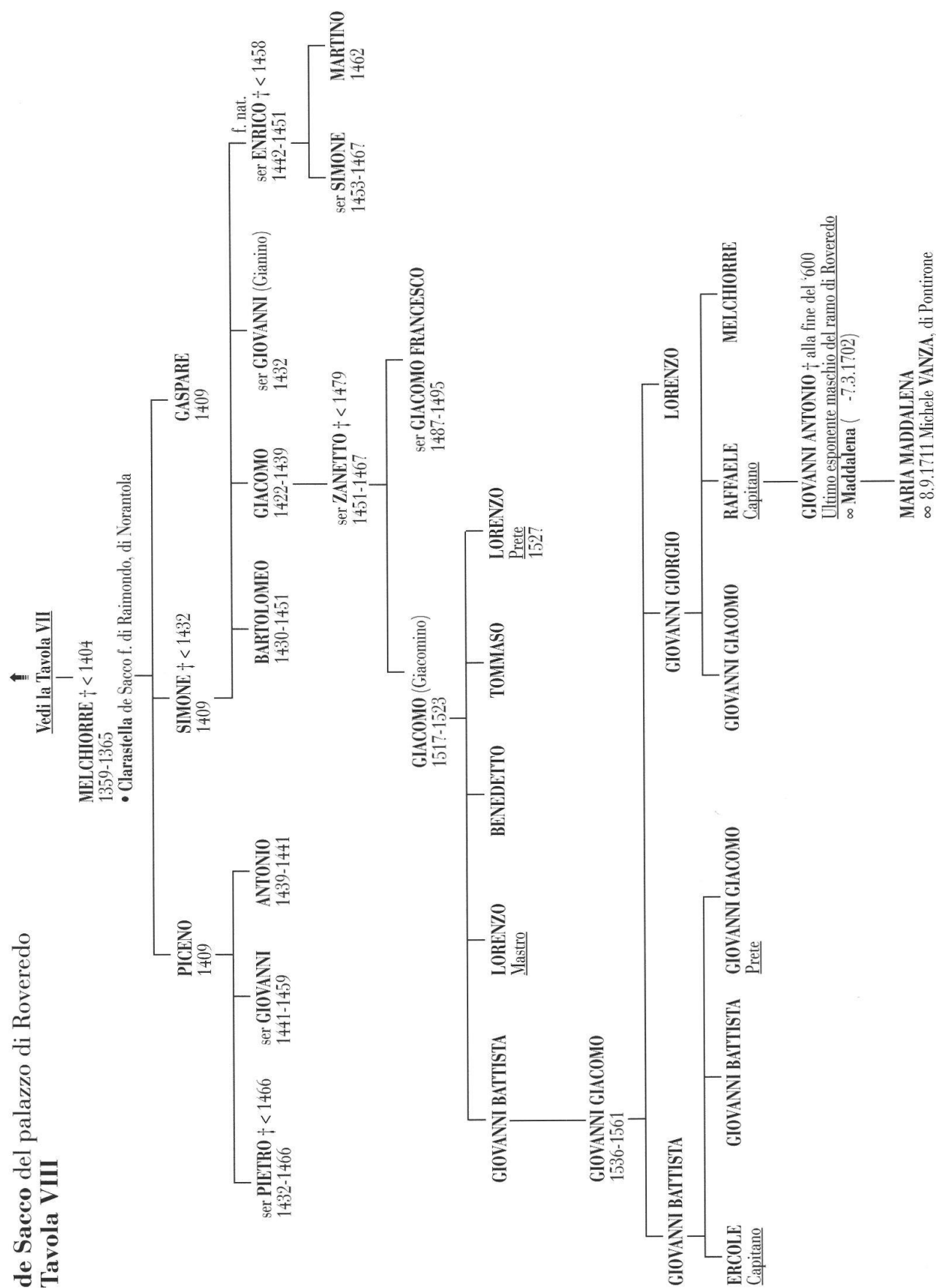
↑
Vedi la Tavola V



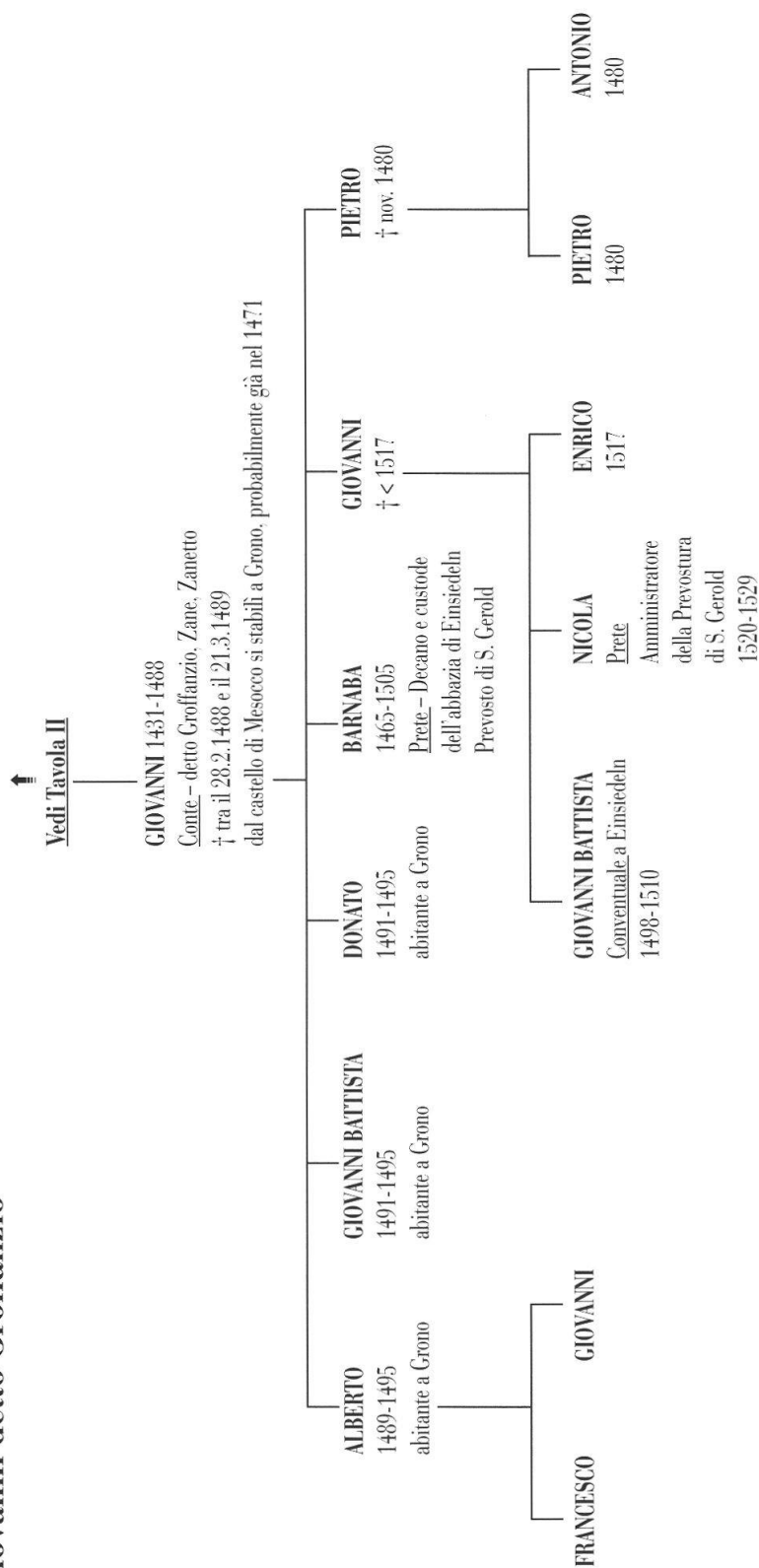
de Sacco del castello di Norantola
Tavola VII



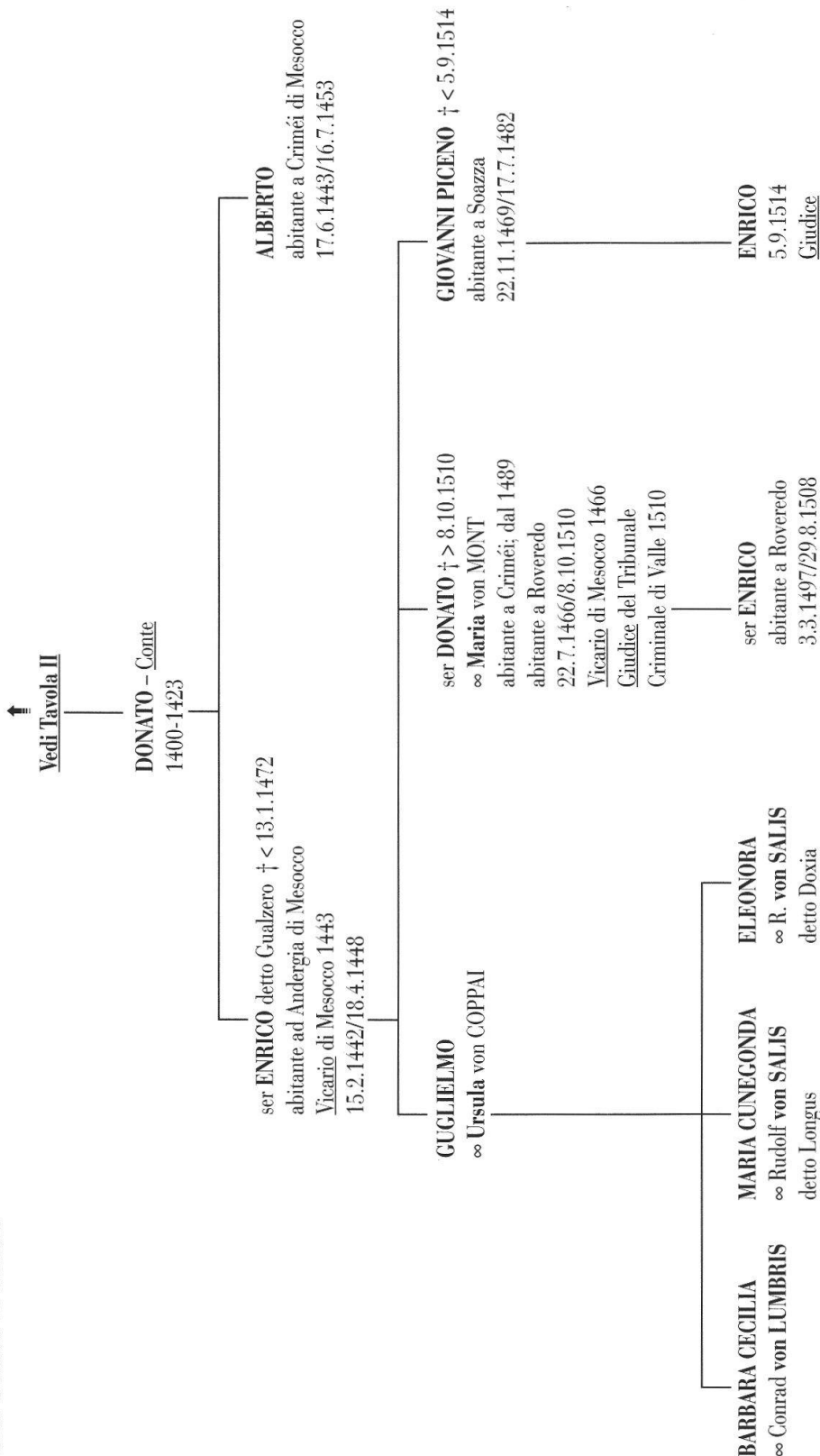
de Sacco del palazzo di Roveredo
Tavola VIII



de Sacco
Tavola IX - I discendenti del conte
Giovanni detto Groffanzio



de Sacco
Tavola X - I discendenti naturali
del conte Donato



de Sacco
Tavola XI

- discendenti da ser Antonietto, naturale de Sacco
- discendenti dal prete Gaspare de Sacco

